

I concetti di umano e natura nel discorso ecologico

1. I predicati di umano e natura: contestualizzazione dell'oggetto all'interno della ricerca

Il presente contributo intende concentrarsi sul modo in cui i concetti moderni e occidentali di umano e natura possano essere messi in discussione attraverso l'analisi dei predicati ad essi attribuiti, operando un lavoro di decostruzione finalizzato a mettere in luce la problematicità dell'utilizzo dei primi per ciò che concerne la declinazione delle riflessioni relative alla crisi ambientale.

Infatti, tale questione si iscrive all'interno di un più ampio studio relativo all'indagine dell'emergenza discorsiva di tali concetti, il quale ha a sua volta origine da una preliminare riflessione condotta intorno alle modalità di strutturazione dei discorsi ecologici presenti nel dibattito filosofico contemporaneo, in particolare nelle prospettive morali (Jonas, Devall, Sessions Hargrove, Regan, Singer) e nelle correnti nate a partire dall'elaborazione del concetto di Antropocene (Discorso Prometeico, Harari; New Materialism, Latour; Ontologia orientata agli oggetti, Timothy Morton)¹. La scelta di concentrare l'attenzione su questo particolare aspetto, ovvero quello della decostruzione predicativa, proviene dalla necessità di analizzare la derivazione storica di quei concetti rappresentanti le categorie operative che ne orientano la direzione d'analisi, sia dal punto di vista epistemologico sia rispetto alle ricadute pratiche che esse sottendono. Nello specifico, essa nasce dall'aver individuato quale problematica interna alle trattazioni ambientali l'utilizzo di un approccio ontologico che essenzializza i soggetti della relazione ecologica, adottando una prospettiva di stampo dualistico che, pur volendo superare l'impianto teorico che vede "umano" e "natura" come opposti attraverso il rimando ad una loro relazionalità intrinseca, li interpreta ancora come domini discreti da unire tramite uno sforzo di congiunzione. In questo senso, il lavoro di decostruzione critica risulta utile per interpretare questi concetti come costrutti storicamente e culturalmente determinati, annullando in questo modo il residuo dicotomico individuato in precedenza e mostrando, al contrario, la compenetrazione tra i soggetti implicati all'interno di essi.

Tale operazione verrà condotta avendo come principale riferimento le correnti che, all'interno della macro categoria degli studi ambientali, fanno capo alla tradizione storico-materialistica, ovvero ecomarxismo (O'Connor, Foster, Burkett, Malm, Moore, Patel) ed ecofemminismo (Guillaumin, D'Eaubonne, Merchant, Federici, Plumwood, Mies, Shiva, Salleh, Mellor, Brennan)², la prima in quanto volta, nella sua ultima declinazione, al superamento del concetto di Antropocene attraverso l'elaborazione di quello di Capitalocene, e la seconda in relazione all'attenzione posta sull'analisi dell'associazione donna-natura. Rispetto alla ricostruzione dell'origine e della funzione dei predicati analizzati, verranno specificatamente utilizzati gli autori che, tra quelli appartenenti alle due correnti, hanno rapportato appropriazione materiale e paradigma teorico che la legittima (Guillaumin,

¹ Si cita qui anche Yuval Noah Harari perché, nonostante egli non sia considerato una voce autorevole all'interno della comunità accademica, i suoi saggi hanno influenzato l'opinione pubblica e, in virtù di questo, il suo nome compare all'interno della letteratura secondaria incentrata sulle diramazioni del discorso sull'Antropocene, si veda ad esempio: P. Missiroli, *Teoria critica dell'Antropocene. Vivere dopo la Terra, vivere nella Terra*, Milano: Mimesis, 2022.

² Tra queste autrici, Colette Guillaumin non rientra a pieno titolo tra le teoriche ecofemministe ma si iscrive all'interno della corrente femminista materialista che si sviluppa durante gli anni Settanta. Nonostante questo, la sua ricerca viene più volte ripresa in questo lavoro in quanto essa si concentra sulla funzione strumentale dell'idea di naturalità in relazione ai ruoli e ai comportamenti assegnati alle donne e ai popoli che, storicamente colonizzati, costituiscono ora le categorie razzializzate; per un approfondimento sulla sua collocazione teorica si veda la prefazione all'edizione italiana di: C. Guillaumin, *Sexe, race et pratique du pouvoir. L'idée de nature*; trad. it. a cura di Sara Garbagnoli, Vincenza Perilli, Valeria Ribeiro Corosaacz, *Sesso, razza e pratica del potere. L'idea di natura*, Verona: Ombre Corte, 2024.

Merchant, Federici, Plumwood, Mies, Moore) così da sottolineare la compenetrazione tra momento pratico e momento simbolico, la cui rimozione ha comportato i limiti teorici da cui la ricerca è partita.

In stretta relazione alla ricerca e alla conseguente strutturazione della tesi, l'analisi dei predicati costituisce il passaggio dalla mera interrogazione delle loro nascita e finalità nella costituzione dei concetti di umano e natura, alla dimostrazione di una problematicità intrinseca al loro utilizzo, riscontrabile anche nell'uso critico che ne viene fatto nei tentativi di ridefinizione e riqualificazione concettuale.

2. Formazione dei predicati e costruzione dualistica

La critica al dualismo epistemologico si configura oggi come operazione consolidata all'interno del dibattito filosofico ma, nonostante questo, la radicalità³ di tale paradigma continua ad influenzare diverse trattazioni contemporanee come, appunto, quelle aventi come oggetto la questione ambientale. È infatti all'interno di esso che si collocano le riflessioni che fanno uso delle due categorie concettuali di umano e natura, le quali vengono interpretate come rappresentanti i due soggetti generici della relazione ecologica. Le problematiche riscontrabili in questa impostazione riguardano la tendenza a ricostruire una struttura teorica finalizzata a postulare una relazionalità ontologica intercorrente tra essi senza, in primo luogo, prendere in considerazione il carattere gerarchico implicito in questa impostazione il quale, reggendosi sul presupposto di un primato della ragione rispetto agli altri caratteri, pone una distanza qualitativa tra i due termini e senza, in secondo luogo, mettere in discussione, né dal punto di vista contenutistico che da quello formale, le radici storiche e culturali a partire dalle quali si sono delineate le particolari accezioni di ontologia umana e naturale che costituiscono il loro punto di partenza.

In questo vuoto si inseriscono le riflessioni portate avanti dall'ecomarxismo e dall'ecofemminismo, ovvero le due correnti nate all'interno della cornice storico-materialistica, entro le quali si ritrovano tentativi di indagare la correlazione tra sfruttamento ambientale ed emersione di questi concetti attraverso l'individuazione della nascita del sistema capitalistico come loro premessa. L'inquadramento di una matrice storica e sociale consente di utilizzare le loro trattazioni per far affiorare il lato politico del lavoro di concettualizzazione e, di conseguenza, permette di individuare gli attori specifici sottesi ai due concetti, i quali vengono collocati entro di essi a partire dalle accezioni predicative con cui vengono descritti. Infatti, le ricostruzioni delle autrici ecofemministe e dei teorici del Capitalocene portano a delineare un impianto dicotomico che, pur rispondendo formalmente alla distinzione umano/natura propria nel dibattito contemporaneo, presenta in sé specifici soggetti, ovvero società, uomo, donna e popoli colonizzati, le cui caratteristiche sono state inserite nell'una e nell'altra categoria concettuale a partire dalla funzione che essi avrebbero dovuto rivestire all'interno del sistema stesso.

Il contesto temporale cui gli autori si riferiscono rispetto all'analisi dell'origine dei concetti e dei predicati ad essi annessi è quello relativo alla crisi del feudalesimo, ovvero il secolo delle prime enclosures e della colonizzazione delle Americhe ad opera di Colombo⁴, in quanto vengono collocate in questo periodo le prime dinamiche di appropriazione tipiche del capitalismo nascente che hanno comportato sia l'associazione donna-natura-coloni, sia l'emergere della nuova categoria di società. È da questa particolare configurazione storica che si inizia, infatti, ad assistere all'elaborazione di

³ Si utilizza questo termine per indicare non l'essere radicale ma l'essere *radicato*.

⁴ L'arco cronologico cui gli autori si richiamano è quello della *longue durée* la quale, dando priorità alle strutture storiche rispetto agli eventi singoli, li porta ad individuare in questo periodo la nascita di quegli elementi che costituiscono la struttura interna del capitalismo stesso, nascita che non viene quindi fatta coincidere con il processo di industrializzazione ottocentesco. Per un approfondimento rispetto al significato di *longue durée* si veda: F. Braudel, *Histoire et sciences sociales. La longue durée* (1958), trad. it. a cura di A. Salano, *Storia e scienze sociali. La lunga durata*, Bari: Laterza, 1974, pp. 153-193.

quei predicati che compongono la descrizione dei diversi soggetti, ovvero “razionale” da un lato e “selvaggio” e “passivo” dall’altro, ossia i predicati che strutturano i concetti utilizzati ancora oggi nel discorso ecologico. Nello specifico, mentre l’attributo di razionale, che costituisce il carattere strutturante il concetto di umano, venne assegnato agli uomini facenti parte della “civiltà”, i predicati attribuiti alle donne e ai popoli colonizzati corrisposero a quelli utilizzati per definire la natura e, infatti, questi tre soggetti seguirono un percorso logico e cronologico che li vide passare da essere considerati selvaggi, nella fase di transizione al capitalismo, a passivi in quella di consolidamento dello stesso.

Il carattere strumentale della designazione predicativa è individuabile già a partire dall’analisi del primo attributo assegnato a questi ultimi, il quale fu oggetto di un cambiamento di accezione semantica nello stesso periodo di categorizzazione dualistica. Infatti, mentre nel Quattordicesimo secolo il termine selvaggio aveva un’accezione positiva, significando “intrepido”, “indomito”⁵, con il mutare delle condizioni politiche ed economiche esso divenne un termine dispregiativo utilizzato innanzitutto per indicare, in modo negativo⁶, ciò che si opponeva ad un’idea di società costruita intorno ad una concezione di ragione intesa come facoltà umana capace di staccarsi dai condizionamenti sensibili e finalizzata a controllarli. In questo senso, il carattere di selvaggio andò a configurarsi come attività irrazionale e incontrollata la cui imprevedibilità doveva essere contenuta, e il suo riferimento venne utilizzato per designare tutti gli enti considerati pericolosi ostacoli al processo di pianificazione naturale e sociale.

In questo contesto si plasma, infatti, il concetto di natura sfrenata e incontrollabile, idea creata in diretta opposizione alla categoria umana di società che veniva presentata come principale, se non unica, vittima interessata della capacità della prima di apportare «violenza, tempeste, siccità e caos generale»⁷, inscrivendosi in un immaginario funzionale a rendere lecito il «diritto dell’uomo sulla natura»⁸. Corrispondente ad esso fu la designazione delle donne che, associate alla «natura senza freno né regola»⁹ vennero rappresentate dalla figura, sia astratta che reale, della strega, contenitore entro cui inserire tutte coloro che si opponevano all’ordine nascente e la cui resistenza venne repressa attraverso il rimando a tale attributo. Stesso processo investì i popoli indigeni, i quali vennero dipinti come «fuori legge selvaggi, feroci, indolenti e bestiali governati da passioni animali»¹⁰, ovvero come «incivili da conquistare per estrarne valore»¹¹. Quando il rimando all’idea di selvaggio da domare per il bene della società esaurì la sua funzione di conquista, ovvero durante il periodo di stabilizzazione capitalistica e del paradigma normativo ad essa corrispondente, la natura, le donne e i coloni iniziarono ad essere considerati come costitutivamente passivi, in quanto predicato, quest’ultimo, più adeguato a renderli concepibili come risorse disponibili. È infatti in questo scenario che rientrano la concezione materialistica della natura manipolabile e la svalutazione della corporeità ad essa ascritta, dimensione alla quale vennero collegate le due classi sociali in quanto considerate, a loro volta, come regolate da leggi meccaniche nel riferimento alle loro capacità riproduttive e lavorative.

Tale percorso di attribuzione predicativa si è poi sistematizzato all’interno dei binarismi concettuali, dove la sostantivazione della natura ha comportato un processo di “naturalizzazione”¹²

⁵ J. W. Moore, R. Patel, *A History of the World in Seven Cheap Things* (2017); trad. it. a cura di Giancarlo Carlotti, *Una storia del mondo a buon mercato. Guida radicale agli inganni del capitalismo*, Milano: Feltrinelli, 2018, p. 52.

⁶ Per “negativo” si intende “ciò-che-non-è”.

⁷ C. Merchant, *The Death of Nature: Women, Ecology and the Scientific Revolution* (1980); trad. it. a cura di L. Sosio, *La morte della natura. Donne, ecologia e rivoluzione scientifica*, Milano: Garzanti, 2022, p. 64.

⁸ *Ivi*, p. 327.

⁹ *Ivi*, p. 249.

¹⁰ *Ivi*, p. 248.

¹¹ S. Barca, *Forze di riproduzione. Per una ecologia politica femminista*, Milano: Edizioni Ambiente, 2024, p. 56.

¹² Come scrive Guillaumin rispetto a quella che chiama “la credenza naturalistica”: «l’uomo è biologicamente culturale... Mentre la donna è biologicamente naturale», C. Guillaumin, *Sesso, razza e pratica del potere*, p. 97.

dei soggetti di cui il capitalismo si voleva appropriare, rendendo così evidente sia la connessione tra teoria e prassi che la funzione del paradigma dualistico all'interno di questa operazione. Infatti, tale designazione associativa è risultata fondamentale nel compiere un più ampio lavoro di riconfigurazione epistemologica basata sull'elaborazione di un modello conoscitivo e prescrittivo di tipo escludente, entro cui il lavoro di categorizzazione corrispondeva ad una «dichiarazione normativa su come meglio organizzare potere e gerarchia»¹³. Ciò risulta evidente dal fatto che entrambi i predicati, cioè selvaggio e passivo, prima di designare qualcosa in loro stessi, si sono formati come termini relazionali relativi a «ciò che è di impedimento al dominio razionale», ovvero come concetti-limite rappresentanti, appunto, «l'altro-dalla-ragione»¹⁴. La funzione strumentale di tale categorizzazione è strettamente collegata con il tema dell'appropriazione sopra accennato, su cui, per l'appunto, insistono gli autori presi in considerazione. Per appropriazione¹⁵ si intende l'utilizzo gratuito di lavoro ed energia quale condizione necessaria per l'accumulazione e la stabilità capitalistica, ma il cui contributo viene volutamente considerato come non produttore di valore e, quindi, come “naturale”, dove il riferimento alla natura si configura come strategia svalutativa finalizzata a mostrare il carattere non intenzionale o non attivo delle azioni compiute e, infatti, in tale definizione rientrano sia la produttività di terre e animali che i lavori di cura e riproduttivo, affidati alle donne, e quello schiavile, preposto ai popoli colonizzati, ovvero, appunto i soggetti “naturalizzati”.

A partire da questa ricostruzione, si possono collegare attribuzione predicativa, appropriazione materiale e dualismo epistemologico. Infatti, l'impostazione dualistica strutturata a partire dalla designazione di predicati di tipo oppositivo, cioè ciò che è razionale e ciò che, in quanto non-razionale, si configura prima come selvaggio da dominare e poi, una volta dominato, come passivo da utilizzare, presenta la possibilità di interpretare l'esistenza dei soggetti che vengono fatti rientrare nella seconda categoria come funzionale al giovamento del primo termine della relazione, ovvero, in questo caso, ciò che, in quanto dotato di ragione, confluisce sotto la categoria di umano, consentendo in questo modo una legittimazione su ampia scala di quell'appropriazione materiale funzionale alla stabilizzazione capitalistica, nel suo subordinare tali soggetti ai propri interessi.

L'origine di questa corrispondenza consente, così, di illuminare l'origine dei concetti di umano e di natura e, allo stesso tempo, costituisce anche la premessa per analizzare la loro strutturazione, decostruirli e, dunque, superare il rapporto dicotomico che li contraddistingue.

3. Annullamento del dualismo e problematicità dei concetti

L'analisi del rapporto che intercorre tra appropriazione materiale e costruzione teorica, nel suo declinarsi in paradigma dualistico basato sull'articolazione dei predicati, disvela l'origine delle due categorie concettuali, le quali sono, appunto, nate a partire dalla necessità di un binarismo teorico funzionale a legittimare l'utilizzo di determinate categorie di soggetti. In questo senso, il concetto di umano viene definito come strutturalmente razionale e quello di natura come strutturalmente passivo, per riprendere l'ultimo predicato affidatole in vista dello sfruttamento, ed è questa impostazione descrittiva che viene assunta dagli approcci di tipo ontologico, da cui deriva la fallibilità dei tentativi

¹³ J. W. Moore, R. Patel, *Una storia del mondo a buon mercato*, p. 59.

¹⁴ S. Federici, *Caliban and the Witch, The Body and Primitive Accumulation* (2004); trad. it. a cura di Luisa Vicinelli, *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, Milano: Mimesis, 2020, p. 200.

¹⁵ In questo contesto non è possibile approfondire il rapporto tra appropriazione e sfruttamento per come viene tematizzato nelle ricerche che hanno per oggetto la divisione sessuale del lavoro e la legge del valore, in quanto porterebbe il contributo troppo lontano, ma la trattazione qui brevemente condotta viene ripresa dai lavori di Mies e Moore, nello specifico: M. Mies, *Patriarchy and Accumulation on a World Scale. Women in the International Division of Labour*, London: Zed Books, 1986; J. W. Moore, *Capitalism in the Web of Life. Ecology and Accumulation of Capital*, London: Verso, 2015.

di unione dei due termini e la riproposizione di un'impostazione dicotomica.

È invece l'approfondimento dell'associazione natura-donna-coloni a permettere di superarla. Infatti, la corrispondenza degli attributi assegnati a questi tre soggetti porta innanzitutto a delineare differentemente l'impianto dualistico il quale, avente la razionalità come termine di raffronto, vede ora la natura, le donne e i popoli colonizzati da un lato e gli uomini e la società dall'altro, smascherando, in primo luogo, come il concetto di umano utilizzato in questa dicotomia si sia in realtà costruito unicamente sul carattere assegnato a questi ultimi. In questo modo, mantenendo ancora come riferimento i due poli della relazione ecologica, si assiste ad una struttura teorica che vede uomini e società inseriti sotto la categoria di umano e donne e popoli colonizzati sotto quella di natura. Tuttavia, il fine a cui tale analisi conduce non è una fuoruscita delle ultime due classi di soggetti dalla seconda categoria per farle rientrare nella prima, poiché l'analisi stessa mostra che, così come l'attributo razionale definisce l'uomo, il quale dà forma al concetto di umano, così le classi di donne e popoli colonizzati si configurano come costitutive del concetto di natura, in quanto concetto strutturatosi a partire dall'elaborazione dei predicati che lo caratterizzano e dei soggetti a cui questi sono stati assegnati. Infatti, l'analisi predicativa mostra come la pluralità dei soggetti implicati all'interno di questo concetto abbia quale comun denominatore il loro utilizzo da parte del sistema capitalistico, rendendo in questo modo la "natura" un concetto-cappello entro cui raggruppare tutti gli esseri di cui quest'ultimo si voleva, e si vuole, appropriare. In questo senso, l'ampia portata del concetto di natura, nel suo comprendere soggetti sia non umani che umani, e la parzialità di quella di umano nel suo includere solo alcuni di essi, comporta una messa crisi di entrambi, i quali smettono di essere intesi come designanti qualcosa di ontologicamente definito, svelando, al contrario, il loro portato storico e la loro funzione normativa e prescrittiva.

La decostruzione operata su questi concetti conduce, dunque, a superare quell'astrazione che presuppone, prima ancora di una scissione, una differenza tra essi, in quanto rivela la compenetrazione degli esseri suddivisi al loro interno. Infatti, non intendendoli come categorie indicanti qualcosa che esiste in sé, ed entro cui sono stati strumentalmente inseriti o esclusi determinati soggetti, "umano" e "natura" smettono di essere considerati formalmente distinti. Questo ultimo passaggio comporta, così, l'annullamento di quel residuo dualistico presente nelle teorie che fanno uso dei due concetti in senso descrittivo.

Le implicazioni relative a tale operazione richiedono, infine, una riflessione rispetto all'utilizzo stesso di tali concetti, per vedere se il paradigma culturale da cui sono nati lo compromette anche in pensieri realizzati entro modelli teorici differenti dalle ultime trattazioni considerate. Per quanto riguarda, infatti, le riflessioni di matrice ontologica, la problematicità relativa al loro impiego è stata fatta derivare dalla mancata analisi della loro strutturazione interna, la quale ha ostacolato la possibilità di superare il binarismo e, dunque, di articolare diversamente il rapporto tra tutti i soggetti della relazione ecologica. Dal momento che gli studi svolti nel panorama storico-materialistico si sono occupati di esplorare le formazioni discorsive che hanno portato alla nascita di questi concetti, risulta utile, per valutarne il ricorso, interrogare anche l'uso, seppur critico, che essi ne fanno.

Infatti, alcuni degli autori appartenenti a tale cornice teorica (Plumwood, Mies, Moore) hanno inscritto all'interno dei propri lavori sia la pars destruens relativa all'origine storica, sia un secondo movimento che vede un diverso utilizzo di quegli stessi concetti, i quali vengono, dunque, implicitamente risignificati¹⁶. Ciò a cui si assiste, però, rispetto all'analisi testuale, è una tendenza a

¹⁶ Rispetto alla considerazione di questi tre autori, l'operazione sopra descritta si ritrova nell'utilizzo che Jason Moore fa del termine *oikeios*, il quale viene descritto come il rapporto tra «natura esterna e natura interna» o tra «nature umane e natura extraumane», J. W. Moore, *Capitalism in the Web of Life*, p. 294; nel tentativo di Val Plumwood di sovrapporre i concetti di natura e di cultura, V. Plumwood, *Feminism and the Mastery of Nature* (1993); trad. it a cura di Sara Marchesi, *Femminismo e dominio sulla natura. Un percorso verso il sé ecologico*, Noverate Milanese: Prospero, 2024, pp. 104-105; e nell'utilizzo degli stessi "umano" e natura" da parte di Mies a partire dall'affermazione secondo cui si debba «accettare

passare dal piano storico, nella fase di indagine, a quello ontologico nelle parti di ridefinizione dei concetti stessi i quali, pur venendo reinterpretati, presentano in sé gli stessi limiti relativi all'essenzializzazione individuati in precedenza. Un esempio molto chiaro di questo meccanismo riguarda l'utilizzo che Jason Moore fa del concetto di natura il quale, dopo esser stato analizzato nella sua accezione contemporanea, viene declinato in più modi, quali *natura esterna e interna*, *natura storica e natura noumenica*, *natura umana ed extraumana*¹⁷, tutti termini che vengono utilizzati per inscrivere, appunto ontologicamente, ciascun soggetto all'interno del medesimo concetto ma che, nonostante la finalità di ampliare il significato di quest'ultimo, implicano di fatto un ulteriore rimando dicotomico. In questo senso, la riemersione del piano ontologico e della conseguente visione dualistica mostra la problematicità intrinseca dell'utilizzo di questi concetti, proprio a partire dal loro portato storico. Infatti, la disamina delle trattazioni materialiste fa emergere la pervasività di un riferimento concettuale che non riesce a staccarsi dalla propria matrice, aprendo dunque una domanda intorno alla possibilità di strutturare il discorso ecologico senza questi riferimenti.

4. Conclusione

In conclusione, dunque, l'analisi dei predicati strutturanti i concetti di umano e natura, intesi come i soggetti unici della relazione ecologica, ha comportato una messa in discussione di entrambi e, di conseguenza, dello stesso paradigma dualistico che li sorreggeva. Infatti, la decostruzione categoriale cui sono stati sottoposti tramite le ricostruzioni storico-materialistiche ha condotto ad un cambio di prospettiva epistemologico a partire dal quale essi non vengono più considerati come categorie appartenenti a due regimi ontologici differenti da dover mettere in relazione, ma come costrutti storici utili a creare un sistema prescrittivo e operativo.

Correlato di tale operazione è la riflessione intorno all'utilizzo stesso di questi concetti, in virtù del loro portato essenzialista e dicotomico. L'analisi predicativa ha infatti condotto, innanzitutto, a interrogarsi sulla possibilità di una loro resinificazione e, dunque, su un loro impiego in senso critico, ma la radice storica da cui derivano ha mostrato i limiti interni al loro utilizzo, i quali si ritrovano anche in impostazioni teoriche comprendenti sia la fase di destrutturazione che quella di rielaborazione concettuale. In questo senso, la problematicità riscontrata a posteriori sulla ridefinizione e sul conseguente impiego dei concetti ha, infine, guidato l'ultima fase della ricerca, portando a configurare il lavoro operato a partire dall'esame dei predicati come premessa teorica di una tesi costruita attorno a quest'ultimo aspetto, ovvero sull'utilizzo che dei concetti di umano e natura viene fatto dagli autori ecomarxisti e dalle autrici ecofemministe, per evidenziare la criticità del loro impiego anche in riferimento ad una tale articolazione del discorso ecologico e, in ultima istanza, per mettere in discussione la necessità di riferirsi ad essi nell'affrontare la questione ambientale.

che i termini a disposizione sono già occupati dall'ideologia dominante», M. Mies, *Patriarchy and Accumulation on a World Scale*, p. 47.

¹⁷ J. W. Moore, *Capitalism in the Web of Life; Anthropocene or Capitalocene?: Nature, History, and the Crisis of Capitalism* (2016); trad. it. a cura di Alessandro Barbero e Emanuele Leonardi, *Antropocene o Capitalocene? Scenari di ecologia-mondo nell'era della crisi planetaria*, Verona: Ombre Corte, 2017.

Bibliografia

- Armiero, Marco; Barca, Stefania, *La storia dell'ambiente. Un'introduzione*, Roma: Carrocci, 2004.
- Armiero, Marco et. All, *Environmental Humanities vol. 1*, Roma: DeriveApprodi, 2021.
- Barca, Stefania, *Scienza, genere e storia ambientale. Riflessioni a partire da La morte della natura*, in «Contemporanea», XI, n.2, pp. 333-342.
- Barca, Stefania, *Workers of the Earth. Labour, Ecology and Reproduction in the Age of Climate Change*, London: Pluto Press, 2024.
- Barca, Stefania, *Forze di riproduzione. Per una ecologia politica femminista*, Milano: Edizioni Ambiente, 2024.
- Bianchi, Bruna, *Ecofemminismo: il pensiero, i dibattiti, le prospettive*, in «Deportate, esuli, profughe», 2012, 20, pp. I-XXVII.
- Braudel, Fernand, *Histoire et sciences sociales. La longue durée* (1958); trad. it. a cura di A. Salano, *Storia e scienze sociali. La lunga durata*, Bari: Laterza, 1974.
- Brennan, Teresa M., *Globalization and its Terrors: Daily Life in the West*, London: Routledge, 2003.
- Butler, Judith, *Gender trouble. Feminism and the Subversion of identity* (1990); trad. it. a cura di Sergia Adamo, *Questioni di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Bari: Laterza, 2023.
- Butler, Judith, *Deux lectures du jeune Marx* (2019); trad. it. a cura di Didier Contadini e Luca Pinzolo, *Due letture del giovane Marx*, Milano: Mimesis, 2021.
- Crutzen, Paul; Stoermer, Eugene F., *The Anthropocene*, «Global Change Newsletter», 41, 2000.
- D'Eaubonne, Françoise, *Le féminisme ou la mort* (1974); trad. it. a cura di Sara Marchesi, *Il femminismo o la morte. Il manifesto dell'ecofemminismo*, Noverate Milanese: Prospero, 2022.
- Devall, Bill; Sessions, George, *Deep Ecology. Living as if Nature Mattered* (1985); trad. it. a cura di Giovanni Salio e Graziella Ricupero, *Ecologia profonda. Vivere come se la natura fosse importante*, Roma: Castelvecchi, 2022.
- Federici, Silvia, *Caliban and the Witch, The Body and Primitive Accumulation* (2004); trad. it. a cura di Luisa Vicinelli, *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, Milano: Mimesis, 2020.
- Foster, John Bellamy, *Marx's Ecology. Materialism and Nature*, New York: Monthly Review Press, 2000.
- Guillaumin, Colette, *Sexe, race et pratique du pouvoir. L'idée de nature*; trad. it. a cura di Sara Garbagnoli, Vincenza Perilli, Valeria Ribeiro Corosaacz, *Sesso, razza e pratica del potere. L'idea di natura*, Verona: Ombre Corte, 2024.
- Harari, Yuval Noah, *Sapiens: from Animals into Gods: a Brief History of Humankind* (2012); trad. it. a cura di Giuseppe Bernardi, *Sapiens. Da animali a dei: breve storia dell'umanità*, Milano: Bompiani, 2014.
- Hargrove, Eugene C., *Foundations of Environmental Ethics* (1989); trad. it. a cura di C. Mangione e D. Schmid, *Fondamenti di etica ambientale. Prospettive filosofiche del problema ambientale*, Padova: Franco Muzzi, 1990.
- Jonas, Hans, *Das Prinzip Verantwortung* (1979); trad. it. a cura di Pier Paolo Portinaro, *Il Principio Responsabilità*, Torino: Einaudi, 2009.
- Latour, Bruno, *Face à Gaia. Huit conférences sur le nouveau régime climatique* (2015); trad. it. a cura di Donatella Caristina, *La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico*, Sesto San Giovanni: Maltemi, 2020.

- Malm, Andreas, *Fossil Capital. The Rise of Steam Power and the Roots of Global Warming*, London: Verso, 2016.
- Malm, Andreas, *The Progress of This Storm: Nature and Society in a Warming World*, London: Verso, 2018.
- Martínez-Alier, Joan, *El ecologismo de los pobres. Conflictos ambientales y lenguajes de valoración* (2002); trad. it. di Vincenzo Luriola, a cura di Marco Armiero, *Ecologia dei poveri. La lotta per la giustizia ambientale*, Milano: Jaca Book, 2009.
- Mellor, Mary, *Ecofeminism and Ecocialism: dilemmas of essentialism and materialism*, in «Capitalism, Nature, Society», 3:2, 1992: 43-62.
- Mellor, Mary, *Feminism and Ecology*, Cambridge: Polity Press, 1997.
- Merchant, Carolyn, *The Death of Nature: Women, Ecology and the Scientific Revolution* (1980); trad. it. a cura di L. Sosio, *La morte della natura. Donne, ecologia e rivoluzione scientifica*, Milano: Garzanti, 2022.
- Merchant, Carolyn, *Reinventing Eden. The Fate of Nature in Western Culture*, London: Routledge, 2004.
- Mies, Maria, *Patriarchy and Accumulation on a World Scale. Women in the International Division of Labour*, London: Zed Books, 1986.
- Mies, Maria; Shiva, Vandana, *Ecofeminism*, London: Zed Books, 1993.
- Missiroli, Paolo, *Teoria critica dell'Antropocene. Vivere dopo la Terra, vivere nella Terra*, Milano: Mimesis, 2022.
- Moore, Jason W., *Capitalism in the Web of Life. Ecology and Accumulation of Capital*, London: Verso, 2015.
- Moore, Jason W., *Anthropocene or Capitalocene?: Nature, History, and the Crisis of Capitalism* (2016); trad. it. a cura di Alessandro Barbero e Emanuele Leonardi, *Antropocene o Capitalocene? Scenari di ecologia-mondo nell'era della crisi planetaria*, Verona: Ombre Corte, 2017.
- Moore, Jason W.; Patel, Raj, *A History of the World in Seven Cheap Things* (2017); trad. it. a cura di Giancarlo Carlotti, *Una storia del mondo a buon mercato. Guida radicale agli inganni del capitalismo*, Milano: Feltrinelli, 2018.
- Morton, Timoty, *Dark Ecology. For a Logic of Future Coexistence* (2016); trad. it. a cura di Vincenzo Santarcangelo, *Ecologia oscura. Logica della coesistenza futura*, Roma: Luiss University Press, 2021.
- O'Connor, James, *Capitalism, Nature, Socialism: A Theoretical Introduction* (1988); *What is environmental history? Why environmental history?* (1997); trad. it. a cura di Gigi Roggero, *La seconda contraddizione del capitalismo. Introduzione a una teoria e storia dell'ecologia*, Verona: Ombre Corte, 2021.
- Paccino, Dario, *L'imbroglia ecologico*, Torino: Einaudi, 1972.
- Plumwood, Val, *Feminism and the Mastery of Nature* (1993); trad. it a cura di Sara Marchesi, *Femminismo e dominio sulla natura. Un percorso verso il sé ecologico*, Noverate Milanese: Prospero, 2024.
- Plumwood, Val, *Environmental Culture. The Ecological Crisis of Reason*, London: Routledge, 2001.
- Regan, Tom, *The Nature and the Possibility of the Environmental Ethic*, «Environmental Ethics», 1981, 3. 1.
- Said, Edward, *Orientalism* (1978); trad. it. a cura di Stefano Galli, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Milano: Feltrinelli, 2002.

Salleh, Ariel K., *Eco-sufficiency and Global Justice: Women Write Political Ecology*, London: Pluto Press, 2009.

Singer, Peter, *Practical Ethics* (1979); trad. it. a cura di Giampaolo Ferranti, *Etica Pratica*, Napoli: Liguori, 1989.

Worster, Donald, *Nature's Economy. A History of Ecological Ideas* (1977); trad. it. a cura di Elisa Gunella, *Storia delle idee ecologiche*, Bologna: Il Mulino, 1994.